

Chiesa di San Fedele
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, 31 dicembre 2018

È come essere sul confine. È come essere giunti a un limite. È come essere forzati a un passaggio. La data, per quanto convenzionale sia, la data che segna il passaggio da un anno all'altro, costringe alla percezione di una transizione: si passa dall'anno vecchio all'anno nuovo, dunque c'è un confine, c'è una scadenza. Non scriveremo più 2018, quando dovremo dire la data, ma scriveremo 2019. Ecco, il confine.

Quando si tratta di uno spazio, il confine può anche essere un'idea rassicurante, può suggerire l'idea di una possibile difesa del confine, di poter innalzare delle mura e così circoscrivere una proprietà o una identità o un'appartenenza. Il confine, nella visione spaziale, è un limite rassicurante. Quando si parla del confine nell'esperienza esistenziale, prevale l'idea del limite, delle possibilità circoscritte, del non poter andare oltre, del non essere capaci di fare di più. Dà l'idea della limitatezza: di risorse, di possibilità, di vita.

Quando si parla del tempo, il confine praticamente rivela l'impossibilità di fermarsi: non si può arrestare il tempo, e dunque chi vive nel tempo passa da un anno all'altro, ma senza poter scegliere, senza poter fermarsi, senza poter dire: «Aspetta, anno nuovo, che ho ancora cose da fare nell'anno vecchio». Il confine, dunque, è un'esperienza umana dai molti aspetti.

E dunque, soprattutto il fatto che il confine possa essere la memoria di un limite, la segnalazione di una scadenza dentro il quale si deve fermare la vita, la giovinezza, la capacità di fare, ecco, forse questa idea che ci sia un limite suggerisce di vivere questo momento simbolico, convenzionale del Capodanno come una baldoria, come una ricerca di qualche eccitazione straordinaria, artificiosa, indotta dalla musica, dall'eccesso del mangiare e del bere, per quasi dimenticare, ecco, che stiamo avvicinandoci al confine, al limite, che è meglio non porre domande inquietanti: «Ma dopo, cosa ci sarà? Ma che cosa sarà di noi?». Ecco, allora esageriamo, allora cerchiamo di stordirci, allora cerchiamo di far baldoria per dimenticare questo senso del limite inquietante.

Forse c'è un modo più saggio di vivere la transizione, di vivere il passaggio da un anno all'altro. Forse si può viverlo come un'occasione per la riflessione. E la riflessione ripercorre il tempo che è passato: forse non tanto per ricordare, ma quasi per cercarvi un significato, per leggere, nella successione dei fatti e dei dati di cronaca, forse una storia, un cammino, una vicenda provvidenziale, forse perfino una grazia di Dio.

E dunque l'esito di questo fermarsi a riflettere può essere un incremento di saggezza, che per esempio riconduce alle giuste proporzioni le vicende che abbiamo vissuto, che magari nel momento in cui ne eravamo coinvolti ci son sembrati fatti grandiosi o tragedie irrimediabili o dolori inconsolabili, poi forse, guardati a qualche distanza, possono acquisire dimensioni più accettabili; forse si può persino addomesticare un po' il passato e dare alle cose quelle proporzioni che le rendono episodi di una storia che ha dentro una speranza, un rimedio, un'aspettativa di qualcosa di meglio, o almeno l'apprendistato per vivere più saggiamente. La riflessione che guarda al passato può essere un incremento di saggezza.

Ma insieme può essere un aggravarsi dei sensi di colpa, dei rimorsi, del rammarico, del risentimento per quello che poteva essere e non è stato, per quello che si poteva fare e non si è fatto, per quello che si sperava di ricevere e non è stato offerto. Anche questo può essere frutto della riflessione sul passato: un rimorso, un rammarico.

Anche la riflessione sul passato può interpretare tante coincidenze e tanti fatti e tanti incontri come una grazia, come un'esperienza di una presenza amica che ha condotto, che ha ispirato, che ha propiziato delle scelte, degli esiti. Forse allora il frutto di questa riflessione sul passato può essere la gratitudine. Ecco, la sosta che si può imporre nel momento del passaggio può renderci più saggi, può insegnarci ad essere grati e può anche tormentarci con quel senso d'incompiuto e di sbagliato che ci lascia la lettura di quello che è successo.

E una riflessione in questo momento può spingere lo sguardo in avanti, al tempo che viene, forse non tanto per quell'esercizio piuttosto arbitrario del prevedere, quanto per individuare un percorso praticabile alla libertà, per formulare dei propositi, per fermare un impegno o la fedeltà a una vocazione. E dunque questo esercizio di una riflessione che considera il tempo che viene può essere un incremento del senso di responsabilità, per riprendere il cammino con maggior determinazione, con il desiderio di mettere meglio a frutto le nostre risorse, di stabilire migliori alleanze, per costruire, migliorare, correggere.

Ma certo, la riflessione sul tempo che viene può anche essere un incremento di paure, d'incertezze. Può immaginare l'incombere di minacce, può essere inquieto per la consapevolezza della complessità dei problemi e della inadeguatezza delle risorse e delle forze disponibili. Ecco, mi pare che transitare il confine tra il vecchio anno e il nuovo ci induce a quella abitudine del pensiero che forse paragona il tempo alla strada, allo spazio, lo riduce a un'idea che il tempo sia in sostanza una linea retta che scorre su un piano e che inevitabilmente impone di passare da ciò che sta dietro a ciò che sta avanti. Ed è molto ricca di suggestioni questa immagine del tempo come una linea retta, come una strada sulla quale siamo costretti a camminare: dal passato verso il futuro.

Ma noi siamo qui per reagire a questa immagine appiattita della vita, a questo ridurre la vita a una cosa piatta, a una strada che va dal passato al futuro, come imprigionata nell'inerzia del trascorrere del tempo. Noi siamo qui questa sera a celebrare il passaggio, il transitare del confine. Ora cosa vuol dire che noi vogliamo celebrare questo passaggio? Vuol dire che per i cristiani il tempo non è una specie di linea retta appiattita sulla terra e condizionata dalla necessità a cui non si può resistere.

Noi siamo convinti che, al passare dal passato al futuro, noi dobbiamo alzare la testa; noi dobbiamo guardare in alto; noi abbiamo un'idea del tempo come una condizione per volare, non per strisciare sulla terra; noi avvertiamo che la nostra vita, questo tempo, non è il trascorrere di un vincolo necessario, ma è l'aprirsi di una occasione. Noi contempliamo, proprio nel mistero del Natale, che il tempo per noi è il luogo dove fiorisce l'eternità. Noi pensiamo che si può passare da dietro a davanti non camminando, ma lasciandoci avvolgere dalla gloria di Dio. Noi siamo persuasi che il tempo non è fatto di una linea retta, ma è fatto di una profondità e di un'altezza, è fatto di una occasione per scegliere, è fatto di un tempo per ricevere grazie, è fatto della comunione dell'uomo con Dio.

Ecco, noi guardiamo al trascorrere del tempo immaginando non una roba piatta, che va inevitabilmente verso il limite estremo che è la morte, ma come a un dialogo che ci mette in rapporto con l'Altissimo e fa della nostra vita non un tempo che passa, ma un rovelo che arde, una vocazione che canta, una risposta che s'innamora. Noi guardiamo al tempo non come a un vincolo opprimente che ci rende inevitabilmente più vecchi, ma come a una continua offerta di occasioni per diventare desiderabilmente più santi, più capaci di amare, più trasfigurati nell'immagine dell'uomo nuovo: da quando il Figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo, ecco che per noi c'è questa possibilità, forse mai immaginata dal pensiero umano, che è quello che noi, poveri figli di uomini, possiamo diventare figli di Dio.

Ecco come viviamo noi il confine: né come uno spazio che può essere rinchiuso dentro una frontiera, né come un limite che umilia la nostra condizione e ne rivela la condanna a morte, né come una necessità che scorre dal passato al futuro, logorando le forze e spegnendo la giovinezza, e invece come un'occasione in cui l'eternità entra nella storia, in cui la vita di Dio entra nella vita degli uomini e tutta la trasfigura.